

IL CASO.

Il presidente dell'Alta Corte: «L'art.101 riguarda soltanto i giudici»
Coro di no dai magistrati. Vigna: «Non dobbiamo dipendere da altri poteri»



Oscar Luigi Scalfaro saluta Antonio Baldassarre

Massimo Capodanno/Ansa

Scalfaro: «Giustizia più equa e rapida»
Mancuso: niente amnistie

Scalfaro fa appello al «senso di responsabilità» riafferma la necessità di un riequilibrio tra accusa e difesa ma invita l'avvocatura a rifuggire da «mezzi di protesta eccessivi»
Messaggio del Capo dello Stato al congresso nazionale che si è aperto ieri a Potenza «Una giustizia rapida è più efficace di una giustizia severa»
Mancuso torna a lanciare frecce contro i magistrati per bocca ogni ipotesi di amnistia e condono per i reati di Tangentopoli

■ Nel giorno in cui il presidente del Consiglio nazionale forense Raul Cagnani ricorda a tutti che lo sciopero non è stato revocato ma solo sospeso e nel giorno in cui il ministro della Giustizia Filippo Mancuso sceglie la platea del congresso dell'avvocatura italiana per schierarsi decisamente contro ogni proposta di amnistia e di condono per Tangentopoli e anche per lanciare le sue tradizionali frecce contro i magistrati il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro tira le orecchie a penalisti e civilisti per l'uso di «mezzi di protesta eccessivi» e afferma che «non c'è giustizia se l'avvocatura non è sempre la prima vera collaboratrice della magistratura nella lealtà e fedeltà alle leggi ed ai principi costituzionali».

■ In a Potenza da oggi a Martedì si concluderà domenica il ventitreesimo congresso dell'avvocatura italiana, un appuntamento biennale che quest'anno veste una particolare importanza viste le polemiche che hanno accompagnato il lungo sciopero di questi mesi. È il motivo della protesta non potevano non riecheggiare fin da subito all'interno della sala del teatro stabile della capitale della Basilicata anche perché come ha affermato Cagnani «l'esito del congresso è ancora incerto». Come a dire che i quasi mille delegati arrivati qui da tutta Italia potrebbero decidere assieme di rilanciare la protesta che ha contribuito non poco a paralizzare la già traballante impalcatura del sistema giudiziario italiano. E questo anche se il congresso che si è aperto ieri non sembra destinato a veleggiare in acque tranquille visto che l'Organismo unitario nato a Venezia l'anno scorso sembra riscuotere oggi scarso consenso tra gli oltre 10 mila iscritti alle Camere penali una componente essenziale se non maggioritaria dell'avvocatura italiana. E sui motivi della protesta dei legali si è soffermato Scalfaro nel suo messaggio letto in apertura dei lavori. La sostanza? Sono giuste molte delle richieste ma l'avvocatura deve rifuggire da «mezzi di protesta eccessivi» che anche se giustificati hanno come conseguenza un grave danno ai terzi: «ciò che non si esce in questo modo dal fenomeno i reati cadano in prescrizione come se antichi reati della causa estinta del reato costituiti dall'amnistia sia qualcosa di più onorevole che lasciare con sumare l'altra causa estrinseca del reato che è costituita dalla prescrizione». Poi ancora: «È possibile che in questa operazione venga la necessità di uscire da Tangentopoli sia la consapevolezza che si sia in qualche modo esagerato? O la sensazione che questa opera di disinfestazione della magistratura abbia colpito al di là della giusta misura? Domande che per il ministro hanno già una risposta. CNA

Sentenza-choc della Consulta
Baldassarre, un addio all'indipendenza del pm?

Interrogativi e polemiche dopo le anticipazioni del presidente uscente della Consulta Antonio Baldassarre. Una sentenza di prossima pubblicazione precisa che l'articolo 101 della Costituzione («i giudici sono soggetti soltanto alla legge») non può riguardare i pm. Un colpo all'autonomia della pubblica accusa e un via libera alla separazione delle carriere? Vigna: «Il pm non deve dipendere da altro potere». Borrelli: «Bisognerà attendere la sentenza»

corso e un unico Csm - afferma il vicepresidente dell'Anm, Mario Cicala - La sentenza della Corte costituzionale che bisognerà leggere sembra confermare la legittimità della minor garanzia nell'esercizio delle funzioni di pubblico ministero, com'è già ora. Cicala ricorda che il pm ha un capo gerarchico che può dargli direttive e avocare a sé le richieste cosa che non può accadere ad un magistrato giudicante. Senza cambiare la costituzione - dice ancora in sintesi Cicala - non si può stabilire la separazione delle carriere.

Borrelli ricorda che secondo l'articolo 104 «la magistratura costituisce un organo autonomo e indipendente da ogni altro potere». I pubblici ministeri fanno parte della magistratura per cui non vedo in questa enunciazione nulla che possa pregiudicare nel profondo le garanzie del pubblico ministero. Il procuratore di Milano per quanto riguarda l'articolo 101 afferma che «è chiaro che si riferisce solo ai magistrati giudicanti. Sarà quindi le rinunciazione della Corte costituzionale che è l'organismo supremo e che emette sentenze e non ovvietà».

Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale

■ Pubblico ministero indipendente? Azione penale obbligatoria? La Costituzione italiana parla chiaro. Leggiamo l'art. 101. «La Giustizia - recita - è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge». E ancora, l'art. 104. «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso». I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario. L'art. 112 parla soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario. Norme chiare, al centro degli attacchi di quanti in questi anni hanno teso a limitare l'azione dei magistrati.

NIMMI ANDRIOLO

■ ROMA. Pubblici ministeri titolari dell'azione penale sancita dall'articolo 112 della carta costituzionale per i quali non può valere il principio secondo il quale «i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Una sentenza destinata a rinfocolare le polemiche che quella che verrà pubblicata nei prossimi giorni. Secondo la suprema corte l'articolo 101 della Costituzione non può riguardare i pm. Il significato della sentenza è stato anticipato dal presidente uscente della consulta Antonio Baldassarre, nel consueto degli ultimi sei mesi di lavoro. La corte distingue tra titolari dell'autorità giudiziaria e rappresentanti della pubblica accusa ponendo interrogativi che soltanto la lettura attenta del dispositivo potrà sciogliere. Strada spianata a chi propone da tempo la separazione delle carriere mentre si riaffaccia lo spettro di

un pubblico ministero dipendente dal potere esecutivo già caro ai seguaci craxiani? Domande legittime presenti nei commenti delle prime ore. Nel corso di due camere separate? «Questo non spetta alla Corte dirlo», spiega Baldassarre, la questione che dovevamo affrontare era quella di vedere le posizioni dei giudici e del pubblico ministero e la Corte ha sostenuto che la posizione costituzionale del pm si basa su norme diverse da quelle dei giudici. Secondo Baldassarre spetterà al Parlamento ad esso «di distinguere le due posizioni».

Magistratura unica

Insomma, inizia presto l'autunno caldo del pianeta giustizia. Lo si intuisce già dalle prime reazioni. Dalla costituzione emerge con chiarezza l'unicità della magistratura. L'idea che c'è un unico con-

Pm non soggetto a poteri

È il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna a affermare che «è vero che l'articolo 101 della Costituzione si riferisce solo al giudice quando stabilisce che è soggetto soltanto alla legge. E vero, come dice la Corte costituzionale, che la norma di riferimento per il pubblico ministero è l'articolo 112 della Costituzione, sull'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, ma perché il pm possa adempiere a questo obbligo e fare i procedimenti tutte le volte che c'è un reato è necessario che rimanga all'interno dell'ordine giudiziario e che quindi non dipenda da un altro potere».

Indipendenza nell'art.104

È il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio

Oggi intanto la consueta eleggerà il nuovo presidente che prenderà il posto di Antonio Baldassarre. I favoriti sono cinque: Vincenzo Casanella, Enzo Cheli, Luigi Mengoni, Renato Granata e Mauro Ferri. Fra questi quello che ha più possibilità è Vincenzo Casanella dal momento che ha maggiore anzianità di servizio.

Nel consueto finale del suo lavoro Baldassarre ieri ha smentito le voci di una sua possibile discesa in politica Berlusconi: «Sarebbe opportuno risolvere eventuali conflitti di interessi - ha precisato - perché è titolare di importanti reti nazionali che hanno una influenza notevole sull'opinione pubblica. Per questo penso che occorra stabilire regole certe».

Guido Neppi Modona, giurista: l'indipendenza dei pm è sancita dalla Costituzione

«Quella garanzia vale per tutti i magistrati»

Guido Neppi Modona, giurista, «La dottrina costituzionalista di gran lunga prevalente ha sostenuto e sostiene che il principio di indipendenza opera anche per il pubblico ministero». E ancora: «E dai tempi di Craxi che vi sono forti spinte per limitare l'indipendenza del pubblico ministero e sottoporlo al potere politico». La sentenza della Corte costituzionale e su questa linea? «Per capirlo bisognerà leggere le motivazioni».



■ ROMA. Secondo la Consulta l'articolo 101 della Costituzione si applica soltanto ai magistrati giudicanti. Cade dunque per i pubblici ministeri la garanzia dell'indipendenza. I magistrati inquirenti restano di fatto sotto il controllo del potere politico. La sentenza della Corte ha un'importante implicazione: Vediamo che cosa ne pensa il professor Guido Neppi Modona, giurista.
Le sembra condivisibile la sentenza della Corte Costituzionale?

«Il problema di cui si è occupata la Corte è vecchio e assai dibattuto. In effetti l'articolo 101 usa il termine giudici e non magistrati che viene invece adottato in altre norme costituzionali che di loro non garantiscono l'autonomia di tutti i magistrati. Siffatta è la sua formulazione letterale, ad un'interpretazione par di capirci la Corte Costituzionale sostiene che il principio secondo cui i giudici sono soggetti soltanto alla legge e

GIAMPAOLO TUCCI

«tutto dipende da quelli del giudice. Quali garanzie? Ad esempio, le garanzie dell'inamovibilità, della disciplina della promozione e dei provvedimenti di supplenza». D'altra parte, non si può dimenticare che l'articolo 101 nella formulazione originaria usava il termine magistrati e non giudici e che la parola «giudice» fu inserita dal comitato di revisione e di coordinamento senza alcun dibattito nell'ultima fase prima dell'approvazione globale dell'intero testo costituzionale. Si tratta se così si può dire di un'uscita di colpo di mano. Dunque, anche sotto questo punto di vista è innegabile che i costituenti volevano estendere la garanzia di indipendenza al pubblico ministero.

«Che cosa accadrà, ora? I pubblici ministeri saranno meno liberi? Ne risentiranno le inchieste sulla corruzione, sui rapporti mafia-politica?»

Penso che questa sentenza non possa avere conseguenze limitate dell'autonomia degli uffici del pubblico ministero. La stessa Corte infatti sembra richiamarsi al principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale (art. 112) per cui il pubblico ministero rimane comunque vincolato a quest'obbligo tutte le volte che viene a conoscenza di una notizia di reato.

Anche di reati commessi da politici?

«Sì. Reati commessi da politici da pubblici amministratori o comunque da personaggi di alto rilievo istituzionale».

Non cambia niente, perciò?

Dovrà leggere le motivazioni della sentenza. Potrebbe trattarsi in fatti di una mera puntualizzazione tecnica giuridica sul significato dell'articolo 101. Oppure potrebbe essere la premessa per avviare un sistema di controlli del potere

politico sul pubblico ministero. Possiamo cogliere nella sentenza un segnale di restaurazione politico-culturale? Da un anno e mezzo, il centro-destra spava sui magistrati...

È dai tempi di Craxi che vi sono forti spinte per limitare l'indipendenza del pubblico ministero e sottoporlo al potere politico. Anzi allora si parlava addirittura di cancellare il principio di obbligatorietà dell'azione penale. Quindi, i radici di quest'aspirazione sono antiche. Per capire se la sentenza della Corte segua questa linea di tendenza bisognerà leggere le motivazioni e vedere in quale situazione giuridica è stata sollevata l'eccezione di legittimità costituzionale. Eviterò per il momento inutili allarmismi. Ma certamente occorrerà valutare questa sentenza e il suo contesto con estrema attenzione.

La decisione della Consulta anti-

va alla vigilia di processi importanti, processi che parleranno di mafia e politica.

Ecco. Probabilmente questo è il lato più delicato e cioè che una sentenza di cui tra l'altro non possiamo ancora valutare il vero significato intervenga a poche settimane a pochi giorni dalla celebrazione di importantissimi dibattimenti in tema di mafia e di corruzione politica e nel momento in cui sono in corso dei dibattimenti in questi settori. Ma la Corte potrebbe comunque rispondere che non può condizionare le proprie decisioni su particolari momenti politici e giudiziari.

Torniamo alle conseguenze tecniche della sentenza

Mi auguro che non siano negative. Del resto molto sostengono che l'indipendenza del pubblico ministero deriva direttamente e automaticamente dal principio di obbligatorietà dell'azione penale, prescindendo quindi dall'interpretazione data al termine giudici nell'articolo 101. Tra l'altro, era questa l'opinione di alcuni autorevoli costituenti (rianderei per esempio